



G MUSEO
DOMENICO
GHIDONI

COMUNE
DI
OSPITALETTO



VITA IN
CAMPAGNA
NELLA PITTURA
DEL TEMPO
DI DOMENICO GHIDONI

21.12.23 – 04.02.24

A cura di
Simona Bartolena

Museo Domenico Ghidoni
via Padana superiore 1,
Ospitaletto (Bs)



È con grande piacere che inauguriamo oggi questo evento: il primo progetto del Museo Chidoni.

Iniziamo in punta di piedi, con una piccola mostra che vuole raccontare la campagna della seconda metà dell'Ottocento, quando Domenico Chidoni ancora, con la famiglia, faceva il contadino. Ha vissuto quel mondo in prima persona e quel mondo lo ha accompagnato per tutta la vita.

La campagna, un tema molto caro agli artisti del tempo, e qui sono rappresentati da nomi importanti dell'Italia settentrionale, dove peraltro molte opere vedono come protagoniste le donne, e alle donne abbiamo dato spazio anche in relazione al ritratto di contadina del nostro scultore, presente in museo.

Il percorso che abbiamo pensato per questo spazio, che già ha ricevuto grande plauso, è quello di organizzare eventi grandi e piccoli che ci possano incuriosire, piacere, distrarre e condividere. Tutti insieme.

Nel darVi oggi il benvenuto, vogliamo augurare ai nostri concittadini un sereno Natale ed un nuovo anno ricco di cose buone.

L'Assessore alla Cultura
Silvia Guarneri

Il Sindaco
Laura Trecani

VITA IN
CAMPAGNA
NELLA PITTURA
DEL TEMPO
DI DOMENICO GHIDONI

21.12.23 – 04.02.24

Domenico Ghidoni è sempre andato fiero delle proprie origini contadine. Egli scopre la propria vocazione artistica mentre lavora nei campi con il padre e i fratelli. Per divertimento intaglia nel legno piccoli oggetti finemente decorati. Con straordinaria sensibilità la famiglia nota la sua propensione all'arte e acconsente a mandarlo a studiare a Brescia.

Il senso di appartenenza alla società contadina e l'amore per la campagna gli resteranno cari per tutta la vita e spesso gli saranno di ispirazione per la propria ricerca artistica. Anche il suo approccio alla pratica della scultura è umile e non si sottrae ai lavori di fatica. Nella bottega di Pietro Faitini, nella quale trova impiego, Ghidoni si dedica dapprima “al maneggio e al trasporto delle pietre”, per arrivare solo poi a mettere le mani sulla creta, imparando a modellarla.

Proviene anche da queste origini di campagna la sincerità e la schiettezza del suo lavoro d'artista: doti che, unite all'evidente talento, spingono Antonio Tagliaferri, professore alla Scuola Comunale di Disegno, a credere in lui, consigliandogli di lasciare Brescia per recarsi a studiare a Milano.

Nella produzione di Domenico Ghidoni, anche in quella degli anni della maturità, non mancano soggetti tratti dalla vita nei campi, ma anche la sua sensibilità per il tema sociale è certo stata sostenuta dalle sue radici contadine.

Proprio per celebrare e sottolineare questo importante aspetto della vita e dell'opera di Ghidoni, la piccola ma preziosa mostra con cui si inaugura l'attività espositiva del Museo è dedicata al tema della vita nelle campagne del Nord Italia, tra narrazione del vero e visione idilliaca, immaginazione romantica e denuncia sociale.



Angelo Inganni | *Giovane contadina bresciana*
olio su tela, 71 x 83 cm
collezione privata

Grandi protagoniste sono le figure femminili, da sempre predilette dagli artisti nei loro racconti pittorici. A differenza di altri ambiti, del resto, il lavoro agricolo si è sempre servito di manodopera sia maschile che femminile. Il contributo femminile al lavoro nei campi è, anzi, fondamentale. Già nel Medioevo le attività agricole svolte dalle donne sono ben documentate anche dalle fonti iconografiche: si tratta, tra l'altro, di attività che restano sostanzialmente uguali a se stesse fino all'epoca moderna, ovvero fino a quando vengono introdotte attrezzature meccaniche.

L'interesse per il mondo contadino in arte conosce una diffusione straordinaria nella Francia di metà Ottocento, quando il tema diventa protagonista della produzione di pittori dalle personalità diverse, che ne danno una visione ora idealizzata e onirica, ora realistica e denunciataria.



Domenico Induno | *Contadinella*
olio su tela 35 x 40 cm
collezione privata



Angelo Trezzini | *Attesa*
olio su tela 56 x 64 cm
collezione privata



Vespasiano Bignami | *La Resgiora*
1874, olio su tela 60 x 80,5 cm
collezione privata

Nei decenni successivi l'attenzione per la vita agreste cresce anche in Italia, soprattutto a seguito dell'unificazione della Penisola. Il soggetto agreste entra nella poetica di molti artisti italiani già negli anni cinquanta dell'Ottocento. Interpretato dapprima sull'esempio dei barbizonniers e dei fratelli Palizzi, poi con il rigore della pittura di Macchia, finisce con il diventare scena di genere, gradevole e disimpegnata, ammorbidita da toni aneddotici e dolcemente narrativi.

Modello per questo realismo edulcorato sono artisti quali Jules Bastien-Lepage e Jules Breton, ammiratissimi da molti italiani in viaggio a Parigi, che all'impegno venato di suggestioni ancora romantiche di François Millet e all'occhio oggettivo della più severa e asciutta pittura "del vero" preferiscono di gran lunga l'eleganza di maniera di chi trasforma le asperità della vita nei campi in

un mondo sognante, talvolta perfino ammiccante, sempre seducente.

Bisogna attendere gli anni ottanta per ritrovare nel soggetto agreste un qualche interesse per la questione sociale. In quel decennio l'Italia sta cambiando anche dal punto di vista della produzione: il lavoro operaio comincia a essere più diffuso di quello agricolo; la vita nelle campagne è sempre più dura e sottopagata, molti contadini emigrano in città per cercare impiego, nasce il proletariato urbano, le condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione peggiorano sensibilmente.

Per far fronte alla situazione nascono anche in Italia le prime organizzazioni dei lavoratori: nel 1881 viene fondato il Partito operaio italiano; nel 1889 nasce a Milano la Lega Socialista milanese

di ispirazione riformista, fondata da Filippo Turati; nel 1892 a Genova viene istituito il Partito Socialista. Si organizzano anche i primi scioperi e si verificano violente insurrezioni contadine.

Proprio grazie a questi importanti motivi di riflessione, complice anche la pubblicazione di testi quali il *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels e l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (dedicata proprio al tema), gli artisti cominciano a interessarsi alla questione sociale con maggiore attenzione.

I contadini, sia quelli possidenti che quelli che lavoravano i terreni altrui, rappresentavano una fetta importantissima della popolazione italiana. Nel 1883 il liberale moderato e cattolico Stefano Jacini aveva resi noti in Senato i risultati dei suoi studi sulle pessime condizioni dell'economia rurale italiana.



Eugenio Spreafico | *Ritorno dalla Messa*
olio su tavola 40 x 48 cm
collezione privata



Achille Tominetti | *Riposo nei campi*
olio su tela 100 x 60 cm
collezione privata



Eugenio Gignous | *Bosco Paesaggio con contadina*
olio su tela
collezione privata



Achille Formis Befani | *Lavandaie a Pusiano*
1870 ca, olio su tavola 45 x 60 cm
collezione privata

Fin dai primi anni del dopo unificazione, si erano susseguite azioni e indagini sulla condizione delle campagne italiane.

Queste inchieste, però, non avevano portato a soluzioni concrete. L'Italia e l'Irlanda avevano il lavoro agricolo peggio retribuito d'Europa. L'essere proprietario dei campi, tra l'altro, non garantiva affatto una condizione di vita migliore.

Già negli anni settanta dell'Ottocento cominciano a manifestarsi nel panorama artistico della penisola i primi sintomi della crisi dell'estetica realista che aveva guidato le scelte stilistiche delle scuole regionali dei decenni precedenti. Era una crisi generazionale, che investe anche quegli artisti e quegli intellettuali un tempo d'avanguardia che avevano fermamente creduto alla formazione della Nazione italiana e a un nuovo corso delle arti. Responsabile della crisi era anche l'iniziativa

pubblica che pareva interessata solo alle opere celebrative e assai raramente promuoveva operazioni di più alto valore culturale.

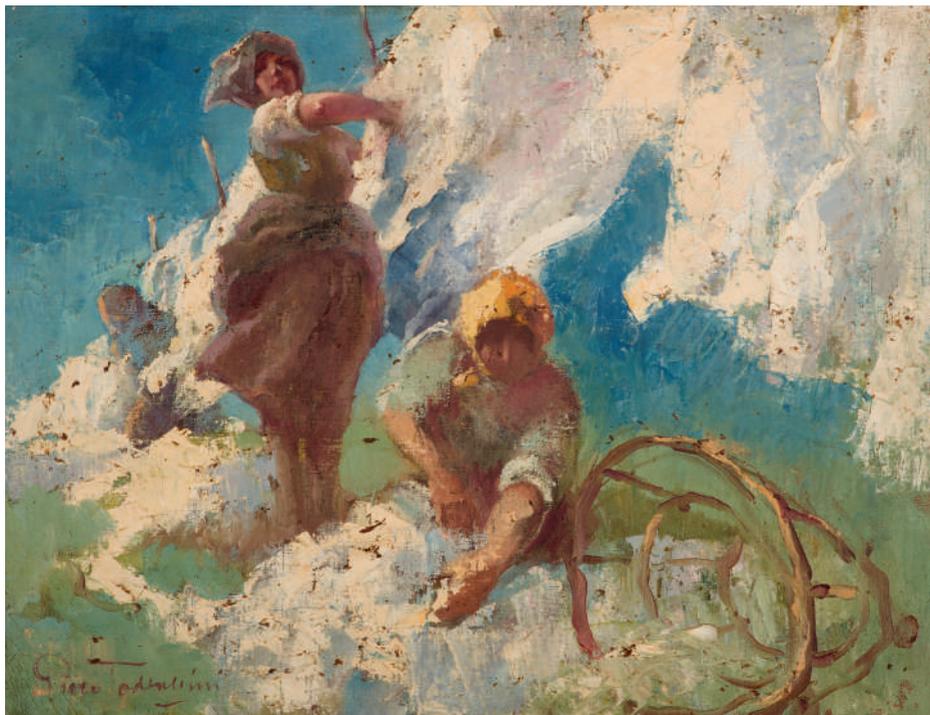
Molti artisti del tempo erano ben coscienti dei dibattiti in corso. La vita in campagna è da loro osservata con occhio attento alla realtà, ma si fa al contempo anche portatrice di significati altri: il lavoro nei campi è interpretato malinconicamente come specchio di una società che sta sparendo e di un passato da rimpiangere, o diventa addirittura simbolo di un legame ancestrale con la Natura, condizione privilegiata per un contatto con il Creato e con il divino, allegoria del ciclo vitale e sua celebrazione.

Le opere in mostra, tutte firmate da artisti di area lombarda, raccontano la vita nei campi nel Nord Italia, tra realtà e idealizzazione.

Sono sguardi, finestre sulla vita quotidiana, suggestioni diverse, immagini che testimoniano da una parte la vita agreste nella seconda metà del XIX secolo, dall'altra la mentalità con cui gli artisti vi si avvicinavano e la ritraevano.

Si comincia con un delizioso ritratto di una contadinella bresciana firmato da Angelo Inganni, uno dei pittori più apprezzati della prima metà del secolo, noto soprattutto per le sue vedute cittadine. In età matura, egli preferì dedicarsi, sempre con successo, alle scene di genere e ai ritratti, come questo, nel quale ritrae la modella con un realismo sincero ma pacato, che non rinuncia a una certa garbata leggerezza e idealizzazione.

Nella medesima linea di una moderata e sempre piacevole adesione al vero si colloca anche la splendida *Contadinella* di Domenico Induno, studiata e composta.



Piero Todeschini | *Lavandaie*
olio su tela 64 x 49 cm
collezione privata

Resta nel medesimo contesto l'opera di Trezzini, assai vicino, del resto, alla famiglia Induno anche nella formazione pittorica.

La giovane popolana con lo sguardo perso all'orizzonte, in attesa di qualcuno, pur discostandosi parzialmente dalla vera e propria iconografia contadina, ben testimonia la diffusione di un certo immaginario femminile assai apprezzato dalla committenza del tempo.

Straordinario ritratto di genere è anche quello di Vespasiano Bignami, artista e attivissimo animatore culturale nella Milano della seconda metà del secolo. La sua *Resgiora*, con il suo grande mazzo di chiavi tra le mani e gli abiti tradizionali, ci racconta il ruolo delle donne nella società contadina, soprattutto in quella dei piccoli possidenti terrieri, da un punto di vista quasi matriarcale.

La narrazione della vita quotidiana prosegue con la tela di Eugenio Spreafico, il significativo *Ritorno dalla Messa* ottimo esempio dell'interpretazione del tema da parte di questo artista monzese, che guardò sempre con grande attenzione le condizioni di vita dei contadini, facendosene interprete.

Anche Achille Tominetti si dedicò alla tematica del lavoro agreste, rappresentandolo spesso in un ampio scenario naturale che rende parte integrante dell'ambiente le figure umane presenti. Tominetti, del resto, era molto amico di Eugenio Gignous, con il quale condivise la necessità di un profondo rinnovamento del tema del paesaggio in pittura.

Nell'opera di Gignous, infatti, la figura della contadina, pur presente, resta in secondo piano rispetto al paesaggio, vero protagonista della ricerca dell'artista.



Arturo Verni | *Vecchio Caionvico*
olio su tavoletta 50 x70 cm
collezione privata



Pietro Leidi | *Le contadine*
olio su tela 80x100 cm
collezione privata

Soggetto molto apprezzato dai pittori e dai collezionisti lombardi della seconda metà del secolo sono anche le lavandaie.

Prezioso spunto per belle vedute campestri animate dalle macchie colorate degli abiti, il tema è interpretato da artisti di formazione e personalità diverse. In mostra lo raccontano le opere di Formis Befani, di Todeschini e di Verni. Il primo, napoletano di origine e lombardo di adozione, immerge le due figure femminili al lavoro in un paesaggio sereno e disteso, giocato sulla luce e su un'intelligente costruzione cromatica.

Già spinto alle soglie del nuovo secolo, Todeschini gioca con i panni bianchi e i gesti delle lavandaie, costruendo una scena dinamica ed elegante, che affronta il soggetto spogliandolo di qualsiasi vocazione di denuncia, malinconica riflessione o valore morale.

Verni, invece, ci accompagna nel contesto di una pittura ancora dal passo e dal linguaggio ottocenteschi, ma già datata agli Venti del Novecento. Con lui testimoniano lo sguardo tradizionale di tanta pittura lombarda dei primi decenni del XX secolo anche le opere di Leidi. Nei loro dipinti si dipana, con onesta semplicità e con poetica sincerità, il racconto delle campagne bresciane, della vita di una società di campagna che, mentre in città esplodeva l'innovazione del Futurismo e di un'arte intellettuale e d'avanguardia, continuava a scorrere con i ritmi, le logiche, le difficoltà e le tradizioni del secolo prima.

Simona Bartolena



MUSEO
DOMENICO
GHIDONI

IL MUSEO DOMENICO GHIDONI, NON SOLO MUSEO

La villa che contiene il Museo Ghidoni, vero e proprio gioiello dell'architettura degli anni Venti del Novecento, venne inaugurata da Federico Serlini, allora podestà del paese, nel 1923.

Il progetto di allestimento del Museo riesce contemporaneamente a racchiudere i significati di quel periodo con "segnali e simbologie" moderne inserite lungo il percorso espositivo.

Il museo ospita una parte permanente con le opere dello scultore ospitalettese, ma offre anche una serie di spazi dedicati ad eventi temporanei quali mostre, convegni, laboratori didattici, conferenze, letture.

Infine, un grande giardino aperto, anche solo per sostare a leggere un giornale o riposare su una panchina nel verde.

DOMENICO GHIDONI

(Ospitaletto, 1857 – Milano, 1920)

Domenico Ghidoni esordisce sulla scena artistica nazionale presentandosi alla Esposizione di Belle Arti dell'Accademia di Brera nel 1883. Con la scultura intitolata "Emigranti" aderisce al Verismo sociale: "Arte per l'Umanità", secondo la fulminante definizione di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

Nel 1894 viene presentato alle Esposizioni riunite di Brera il lavoro "Le nostre schiave", rifiutato dalla giuria per il tema affrontato: la prostituzione. Questo fatto è sufficiente per travolgere opera e autore in un turbinio di commenti e pareri, tali da agitare il clima della Milano della *fin de siècle* ed oscurarlo.

Successivamente lavora principalmente su due livelli: le grandi committenze d'arte sacra per la diocesi bresciana e i monumenti funerari per diversi cimiteri lombardi, tematica costante per gli scultori di quel periodo. Parallelamente, in particolare dal 1910 in poi, si infittisce la produzione di opere di piccola e media dimensione raffiguranti principalmente nudi di adolescenti o di giovani donne in pose diverse.

COMUNE DI
OSPITALETTO



MUSEO
DOMENICO
GHIDONI

via Padana superiore 1, Ospitaletto (Bs)